



Cenni sugli autori teatrali moderni

Anton Pavlovič Čechov

(Taganrog 1860 – Badenweiler 1904)

Drammaturgo e narratore russo, fu espressione del pessimismo legato alla triste monotonia della vita, alla malinconia degli stati d'animo, solo a volte attenuate da una voce di speranza e di fede. Con una sottile vena di humour, nei suoi racconti semplici e chiari, Čechov seppe esprimere il suo profondo rispetto per la gente umile, rendendo visibile il dolore e l'inquietudine presente nella decadente società del suo tempo. Raggiunse la sua massima grandezza e notorietà con "Il gabbiano" (1896), "Zio Vania" (1896), "Le tre sorelle" (1900), "Il giardino dei ciliegi" (1903), i suoi ultimi lavori teatrali.

Luigi Pirandello

(Agrigento 1867 – Roma 1936)

Drammaturgo e autore italiano, Pirandello riporta nelle sue opere l'assurdità dei pregiudizi borghesi e della condizione dell'uomo (al quale non è quasi mai concesso di essere sé stesso). In situazioni inverosimili o paradossali, viene messo in luce il contrasto tra apparenza e realtà, attraverso il "sentimento del contrario".

Pirandello dipinge un uomo che vive il dramma della ricerca di una verità al di là delle convenzioni e delle apparenze. Nel 1904 viene pubblicato a puntate "Il Fu Mattia Pascal", che ottiene un enorme successo. Segue il romanzo "Uno, nessuno e centomila" carico di interrogativi che il protagonista rivolge direttamente al lettore.

Le sue maggiori opere teatrali sono: "Liolà" (1916), "Così è (se vi pare)" (1917), "Il berretto a sonagli" (1917), "Il piacere dell'onestà" (1917), "Il gioco delle parti" (1918), "Sei personaggi in cerca d'autore" (1921) con cui raggiunge il successo internazionale. Nel 1922 esce la raccolta "Novelle per un anno". La sua produzione teatrale prosegue con "Enrico IV" (1922), "L'uomo dal fiore in bocca" (1923) e "Questa sera si recita a soggetto" (1930). Nel 1934 riceve il premio Nobel per la letteratura.

Eduardo De Filippo

(Napoli 1900 – Roma 1984)

Autore, attore e regista italiano, iniziò prestissimo la sua carriera di attore teatrale nella compagnia di suo padre Eduardo Scarpetta. Nel 1932, insieme ai suoi fratelli Maria e Peppino, fondò la Compagnia De Filippo e girò per tutta Italia. Scrisse e interpretò direttamente i suoi testi, utilizzando un parlato popolare con cui tratteggiava le vicende dei personaggi dei "bassi" napoletani, con la loro dose di dolore e di felicità, di comicità e di tragedia.

Le sue opere più importanti, oltre a "Natale in casa Cupiello" (1931), sono: "Napoli Milionaria" (1945), "Questi fantasmi" (1946), "Filumena Marturano" (1946), "Mia famiglia" (1953), "Sabato, domenica e lunedì" (1959), "Il sindaco del rione Sanità" (1961), "Gli esami non finiscono mai" (1974).

Al successo delle opere contribuirono anche una recitazione e una mimica eccezionali, che gli consentirono di interpretare al meglio la realtà napoletana.

Il teatro di Eduardo De Filippo (tra i più grandi autori e interpreti mondiali di questo secolo) elevò il "napoletano" al rango di lingua, diffondendo la pratica del teatro dialettale.

Henrik Ibsen

(Skien 1828 – Oslo 1906)

Poeta e drammaturgo norvegese, fra i principali iniziatori della drammaturgia moderna, mise in scena personaggi in preda alle loro contraddizioni. Sono infatti i mediocri, i vigliacchi, gli ossessi, gli spiriti deboli e limitati i veri nemici di Ibsen.

Bernard Shaw, grande ammiratore del drammaturgo norvegese, ha denominato "ibsenismo" proprio la contestazione della morale tradizionale, il timore di "ciò che dirà la gente", il rispetto delle convenienze e dell'ordine stabilito.

Le sue opere più importanti sono "Gli spettri" (1881), "Casa di bambola" (1879), "L'anitra selvatica" (1884), "La donna del mare" (1888), "Hedda Gabler" (1890).

Samuel Beckett

(Dublino 1906 – Parigi 1989)

I suoi personaggi teatrali incarnano la terribile solitudine dell'uomo contemporaneo che non è in grado di conoscere sé stesso. Con il tragico umorismo di "Aspettando Godot" (1952), la sua opera più famosa, Beckett ebbe un grandissimo successo in tutto il mondo. I due protagonisti, Vladimir ed Estragon, attendono un personaggio misterioso, Godot, che simboleggia forse l'irraggiungibilità o l'inesistenza di Dio.

Ma si capisce presto che l'attesa sarà vana, oltretutto essi non conoscono né l'ora né il luogo in cui poterlo incontrare. Insieme a Eugène Ionesco (drammaturgo rumeno, 1909-1994), Beckett dà il via al cosiddetto "teatro dell'assurdo", che mette in scena immagini profondamente pessimistiche della condizione dell'uomo nella società moderna.

Nel 1969 viene insignito del premio Nobel per la letteratura.

Bertolt Brecht

(Augusta 1898 – Berlino 1956)

Poeta e drammaturgo tedesco, nel 1928 pubblicò il suo capolavoro teatrale, "L'opera da tre soldi", su musica di Kurt Weill. Con "Ascesa e caduta della città di Mahagonny" (1928-29) Brecht iniziò il suo impegno politico, criticando la società capitalista.

Verso la fine degli anni Trenta, Brecht teorizzò il suo "teatro epico", per produrre nello spettatore una reazione definita "effetto di straniamento".

Grazie al dilatarsi dei tempi, al portare avanti contemporaneamente situazioni diverse che cambiano di continuo, Brecht si propose di evitare il totale coinvolgimento emotivo dello spettatore, che poteva in tal modo meglio riflettere sulle disuguaglianze sociali e sulla possibilità di cambiamento. Con una mescolanza di lingua classica e popolare, con versi irregolari e senza rima, Brecht volle suscitare nel pubblico il desiderio di cambiamento degli avvenimenti messi in scena. Le sue maggiori opere teatrali sono: "Madre Coraggio e i suoi figli" (1939), "Vita di Galileo" (tre versioni, tra il 1938 e il 1955), "L'anima buona di Sezuan" (1938-40), "Il signor Puntila e il suo servo Matti" (1940-41), "Il cerchio di gesso nel Caucaso" (1944).

Dario Fo

(Varese 1926 – Milano 2016)

Autore, attore e regista italiano, nelle sue opere teatrali mette sotto accusa il clero, gli industriali, la mafia, parla dei problemi di vita delle masse popolari, fa dell'ironia sui luoghi comuni, sui riti della gente "per bene". Nel 1959 con la moglie, Franca Rame, costituisce una propria compagnia teatrale: l'esigenza di ricollegarsi fino in fondo alla cultura popolare lo porta a utilizzare un linguaggio universale, compreso da tutti perché si serve del corpo e della mimica facciale. Per Fo la satira è stata sempre l'arma principale di comunicazione, non a caso più volte le sue opere sono state vittime della censura televisiva.

Nel 1969 scrive "Mistero Buffo", "Legami pure che tanto spacco tutto lo stesso", "L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1.000, per questo lui è il padrone". In "Mistero Buffo" per più di tre ore si recitano testi medioevali, in dialetto ("padano"), da un "giullare" del popolo che riesce a coinvolgere gli spettatori in uno spettacolo di straordinaria efficacia, di satira violenta sugli antenati dei padroni di oggi.

Dario Fo e Franca Rame scrivono, negli anni, circa quaranta opere che verranno tradotte e rappresentate in tutte le lingue: "Morte e risurrezione di un pupazzo" (1971), "Ordine! Per DIO.000.000.000!" (1972), "Fabulazzo osceno" (1982), "Coppia aperta" (1983), "La fine del mondo 2" (1985), "Il Papa e la strega" (1989), "Zitti! Stiamo precipitando" (1990), sono solo alcune. Nel 1997 Dario Fo, per la sua lingua d'invenzione, espressiva e altamente comunicativa, è stato insignito del premio Nobel per la letteratura.

